

PEASPECTIVA CLUJ

TRAIETTORIE DINAMICHE
DAL CENTRUL DE INTERES

a cura di Gaia Bobò
e Marcello Smarrelli

ARTISTI

Radu Abraham & Ovidiu Leuce,
Delia Avram, Sasha Bandi,
Mathias Bar, Andrei Budescu,
Ana Horhat & Vlad Sulea,
Florin Ștefan

16 Novembre
2023
27 Gennaio
2024

Dallo scambio di prospettive tra la Fondazione Pastificio Cerere di Roma e il Centrul de Interes di Cluj-Napoca nasce l'esperimento di *Perspectiva Cluj*, ideato per favorire la reciproca conoscenza delle scene artistiche delle due città attraverso l'immedesimazione dell'una nello sguardo dell'altra.

La mostra si pone l'obiettivo di presentare le ricerche delle artiste e degli artisti che, a vario titolo, hanno contribuito al fermento culturale del Centrul de Interes. Delinearne un identikit univoco non è semplice: essi non condividono una programmaticità estetica, come neppure una prossimità anagrafica, e tra i pochi tratti comuni può forse identificarsi la provenienza accademica dall'Università di Arti e Design di Cluj-Napoca. Le dinamiche di aggregazione attorno a questo spazio per l'arte contemporanea, sito a due passi dalla stazione di Cluj-Napoca, sembrano dunque determinarsi da fattori spontanei, che ricordano piuttosto gli equilibri precari di un approdo, fatto di arrivi e ripartenze improvvise.

Un'intensa attività di progettazione di mostre, performance o residenze – per diverso tempo il Centrul ha ospitato diversi studi di artisti, in particolare di emergenti – si è affermata come strumento propulsivo di contaminazione, con lo scopo di mettere in circolo nuove energie grazie all'incentivazione di scambi su scala nazionale e internazionale, volti a promuovere la scena locale e che, occorre sottolineare, sono resi possibili grazie all'impegno militante degli stessi artisti.

La prevalenza del linguaggio pittorico, sintomo dell'importante esperienza di una Scuola pittorica che è stata capace di creare un nuovo canone nella scena rumena e internazionale, non esclude la coesistenza di alcuni approcci peculiari che caratterizzano le dinamiche progettuali delle protagoniste e dei protagonisti di questa mostra, prima tra tutte la propensione a un approccio collaborativo transdisciplinare.

La collaborazione tra l'architetta paesaggista Ana Horhat e il graphic designer Vlad Sulea è un inno alla rinascita e alla resistenza silenziosa declinata in chiave ecologica: punto di partenza della ricerca di Horhat è l'osservazione della progressiva riduzione delle fioriture spontanee di *alcea rosea* a Cluj-Napoca, conseguenza del massivo rinnovamento delle infrastrutture urbane della città. Il suo aspetto *démodé*, così come il suo forte tasso di autosemina, hanno escluso questa pianta spontanea dai moderni piani di progettazione paesaggistica, evidenziando un approccio normativo nei confronti del paesaggio urbano, inteso più come come 'sfondo' statico che come sistema autonomo in trasformazione. Lo statement poetico-progettuale rivendica, al contrario, l'autosemina – *self-seeding* – come processo anarchico che consente di coniugare progettazione paesaggistica e sostenibilità ambientale.

L'opera-display di Ovidiu Leuce e Radu Abraham risponde a questo impulso collaborativo in un gioco di giustapposizioni tra forme geometriche e organiche, in cui la linearità del supporto sostiene e accompagna l'ambiguità dei volumi scultorei nella loro articolazione spaziale. La forma-funzione delle basi lignee di Radu Abraham si contamina con le terrecotte di Ovidiu Leuce, intese come restituzioni di "paesaggi interiori" che agiscono come bacini sedimentari della memoria dell'artista.

Interpreti di una nuova leva pittorica, Sasha Bandi e Mathias Bar espongono le loro opere per la prima volta in Italia. Si desume uno spirito generazionale più inquieto, che gli artisti declinano nella loro particolare temperatura emotiva. Gli elementi della produzione grafica, pittorica e installativa di Bandi sembrano emersioni da un magma oscuro, in un processo in cui l'artista distilla la dimensione del trauma e dell'orrore in formalizzazioni veloci, spontanee, capaci di restituire un tremore esistenziale in cui riverbera un senso di fallimento perpetuo. Più fedeli a una tradizione storica argomentata nel linguaggio pittorico, le opere di Bar proiettano atmosfere malinconiche e decantate, segnate dalla dolcezza dei lineamenti dei suoi ritratti e dalle sue ambientazioni misteriose, a tratti paranormali, in cui la proiezione introspettiva del soggetto, così come la sua tensione psicologica, caratterizzano e deformano gli equilibri spaziali della composizione.

Florin Stefan, interprete di una diversa generazione, porta con sé gli echi della tradizione pittorica locale, attingendo da immagini del reale che si rarefanno in atmosfere gravi e di austero realismo. Il transito di queste immagini quotidiane verso una trasfigurazione pittorica spalanca le porte ad associazioni e rimandi simbolici, come nel suo 'giudizio universale' in cui il blu profondo del mare si affolla delle 'anime perdute' degli ignari bagnanti.

Il percorso dello Spazio Molini prosegue con un progetto di sperimentazione fotografica di Andrei Budescu, intervento site-specific per il claustrofobico corridoio sotterraneo, che fa leva sui fenomeni ottici e percettivi che coinvolgono lo spettatore. In chiusura, la figurazione metafisica delle opere pittoriche di Della Avram, produce un effetto di sfondamento prospettico dell'ambiente, grazie alla presenza dei tre dittici presentati dall'artista, capaci di coinvolgere il corpo dello spettatore in una proiezione verso l'esterno.

The *Perspectiva Cluj* experiment was born out of the exchange of perspectives between Fondazione Pastificio Cerere in Rome and the Centrul de Interes in Cluj-Napoca, as designed to foster a reciprocal understanding of the art scenes of the two cities through a mutual interchange of perspectives.

The exhibition aims at presenting the research of artists who have in one way or another contributed to the cultural ferment of the Centrul de Interes. Mapping them is not easy; they do not share an aesthetic agenda, nor do they share a proximity in terms of age; perhaps, one of the few traits they have in common is their academic background, i.e. the University of Arts and Design in Cluj-Napoca. The dynamics of aggregation around this space for contemporary art, which is located a stone's throw from the Cluj-Napoca station, thus seem to be determined by spontaneous factors rather reminiscent of the precarious balances of a landing – a place of sudden arrivals and departures. An intense activity of exhibition, performance or residency planning – for quite some time, the Centrul has hosted several artists' studios, in particular emerging artists – has established itself as the driving force behind this intermingling, with the goal of putting new energies into circulation by encouraging exchanges on a national and international scale aimed at promoting the local scene. It should be emphasised that these exchanges are made possible thanks to the steadfast efforts of the artists themselves.

The prevalence of pictorial language – a clear sign of the important experience of a School of Painting that was able to create a new canon on the Romanian and international scene – does not exclude the coexistence of certain peculiar approaches that characterise the design dynamics of the protagonists of this exhibition, first and foremost the propensity for a transdisciplinary collaborative approach.

The collaboration between landscape architect Ana Horhat and graphic designer Vlad Sulea is a hymn to rebirth and silent resistance, as interpreted in an ecological key: the starting point of Horhat's research is the observation of the progressive reduction of wild *alcea rosea* blooms in Cluj-Napoca, a consequence of the massive renewal of the city's urban infrastructure. Its *démodé* appearance, as well as its high rate of self-seeding, have excluded this spontaneous plant from modern landscape design plans, highlighting a normative approach towards the urban landscape, as understood more as a static 'backdrop' than as an autonomous system in transformation. The poetic-design statement claims, on the contrary, self-seeding as an anarchic process that allows to combine landscape design and environmental sustainability.

The display-work by Ovidiu Leuce and Radu Abraham responds to this collaborative impulse in a play of juxtapositions between geometric and organic forms, in which the linearity of the support sustains and accompanies the ambiguity of the sculptural volumes in their spatial articulation. The form-function of Radu Abraham's wooden bases is contaminated with Ovidiu Leuce's terracottas, intended as restitutions of 'interior landscapes' that act as sedimentary basins of the artist's memory.

As interpreters of a new pictorial lever, Sasha Bandi and Mathias Bar are exhibiting their works for the first time in Italy. A more restless generational spirit can be inferred, which the artists express in their own particular emotional range. The elements of Bandi's graphic, pictorial and installation production seem to emerge from an obscure magma, as part of a process in which the artist distills the dimension of trauma and horror into quick, spontaneous formalisations, capable of restoring an existential tremor in which a sense of perpetual failure reverberates. More faithful to a historical tradition substantiated in the language of painting, Bar's works project melancholic, haunting atmospheres marked by the gentleness of the features of his portraits and his mysterious, at times paranormal settings, in which the introspective projection of the subject, as well as their psychological tension, characterise and deform the spatial balances of the composition.

As an artist of a different generation, Florin Stefan brings with him the echoes of the local pictorial tradition, drawing on images of reality that are rarefied in serious atmospheres of austere realism. The transition of these everyday images towards a pictorial transfiguration opens the door to symbolic associations and references, as in his 'Last Judgment' in which the deep blue sea is crowded with the 'lost souls' of unsuspecting bathers.

The Spazio Molini itinerary continues with a photographic experimentation project by Andrei Budescu, a site-specific intervention for the claustrophobic underground corridor, which plays on optical and perceptive phenomena involving the spectator. In closing, the metaphysical figuration of Della Avram's pictorial works produces an effect of perspective breaking through the environment thanks to the presence of the three diptychs presented by the artist, capable of involving the spectator's body in a projection outwards.